

Ente

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio

[1276] -

Luoghi

Denno

Archivi prodotti

Parrocchia dei Santi Protasio e Gervasio in Denno, [1276] -

Storia

La parte più meridionale dell'ampio bacino che forma la Val di Non inizia al Passo di Andalo a più di mille metri d'altitudine e scende verso lo stretto della Rocchetta, dove sbocca nel Noce anche lo Sporeggio che si è scavato un letto profondo trasformato in gola stretta nella parte superiore. L'abitato più grande della valle inferiore del Noce è costituito dal paese di Denno che si allarga in posizione panoramica su un terrazzo tra le valli del rio Pleggio e di quello che scende da Termon.
L'origine della pieve di Denno sembra essere molto antica; la sua posizione centrale nella bassa valle anaunica e la presenza d'un castello (il castello di Enno) posseduto da un famiglia assai potente nell'alto medio evo, permettono di ipotizzare che la pieve sia stata costituita sin dai primi tempi della divisione ecclesiastica della diocesi tridentina(1). La chiesa inoltre conserva nella dedicazione la traccia di un'origine che risale a tempi remoti: essa fu sempre intitolata ai Santi Martiri Gervasio e Protasio, ai quali S. Vigilio aveva dedicato la sua cattedrale, il culto dei quali risale all'epoca di Ambrogio alla fine del IV secolo. Tuttavia le prime notizie sulla pieve di Denno si trovano documentate nel 1276 e solo nel 1289 compare il nome di un pievano, Trentino. Il suo successore pagò la decima papale nel 1295 e nel 1316(2). E' opinione suggestiva e corrente che la pieve fosse retta da un collegio clericale; in effetti nel 1316 il vescovo Enrico da Metz conferì il canonicato della chiesa di Denno ad un certo Bonomo figlio del "dominus" Ottone Mezasoma e in una permuta del 1326 il pievano chiede il parere di un "clericus et canonicus" della pieve. Nel Trecento vi era dunque un solo chiericato che venne probabilmente soppresso nel 1376.(3)
Per un'antica consuetudine, confermata nel 1573, ogni tre anni il pievano di Denno, a turno con quelli di Flavon e Spor, doveva recarsi a Trento per assistere alla consacrazione degli olii santi.
Nel Cinquecento inoltre il pievano di Denno era obbligato a mantenere due cappellani che provvedevano ai bisogni spirituali della popolazione nelle chiese filiali, pratica che venne mantenuta fino al momento in cui le suddette chiese ottennero i propri sacerdoti. Si staccarono dalla matrice di Denno nel corso dei secoli le chiese di S. Maurizio e Compagni di Campodenno, di S. Egidio di Quetta, dell'Immacolata di Lover, della Natività di S. Giovanni Battista di Termon e di S. Stefano di Dercolo. Attualmente sono soggette alla parrocchia di Denno le chiese di S. Agnese e di S. Pietro situate a Denno.
Il 21 gennaio 1912 la chiesa di Denno fu elevata a sede decanale e il 13 giugno 1922 fu insignita del titolo e della dignità di arcipretura.

Condizione giuridica

Con D.M. 30/12/1986 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 gennaio 1987 la parrocchia di Denno è stata dichiarata Persona Giuridica Privata (Trib. di Trento Registro Persone Giuridiche n. 298).

Funzioni, occupazioni e attività

Le chiese esistenti sul territorio con origini più antiche vengono denominate pievi ("pluif" in celtico, "plou" in bretone, "plêf" in ladino-friulano, "plaif" in engadinese, "ploâh" in ladino della Val di Non). L'origine del termine, lungi dall'essere stato studiato nella sua complessità, è però molto difficile da definire.
L'esigenza di garantire al popolo cristiano e in special modo a coloro che vivevano lontano dalle sedi vescovili quell'insieme di servizi sacramentali e pastorali che va sotto

il termine generico di "cura d'anime" rese presto necessario l'invio di ecclesiastici nella campagne per annunciare il Vangelo anche lontano dalle mura cittadine(4). In Occidente ciò accadde a partire dalla seconda metà del IV secolo. Buona parte della storiografia chiama "pievi" i centri di cura d'anime sorti nel territorio extraurbano fin dal IV-V secolo ma è solo a partire dall'VIII secolo che il termine "plebs" cominciò a significare non solo la comunità cristiana ma anche il territorio in cui tale comunità risiedeva e l'edificio sacro al quale essa faceva riferimento. A una stabile suddivisione territoriale delle diocesi in circoscrizioni minori si giunse con la legislazione carolingia all'inizio del IX secolo. Questa estese anche all'Italia centro-settentrionale le norme che rendevano obbligatorio il pagamento della decima e precisò che gli introiti provenienti da tale pagamento dovevano essere destinati solo alle chiese battesimali. "Nacque in questo modo il "sistema" pievano, nel quale la realtà vivente (l'insieme del clero e del "popolo di Dio"), la realtà di pietra (il complesso degli edifici) e la realtà giurisdizionale (l'ambito territoriale di esercizio della giurisdizione spirituale, dal quale l'ente otteneva anche il suo sostentamento) assumevano significativamente lo stesso nome: plebs, pieve"(5). Da questo momento si viene a creare una completa ripartizione del territorio diocesano in distretti ecclesiastici minori, che riproducevano strutture civili preesistenti o rispettavano determinati confini naturali. In seguito i mutamenti demografici spinsero alla formazione di nuove pievi, ma il "sistema pievano" non fu per questo scardinato mantenendosi stabile fino alla fine del XIII secolo.
Non è possibile attestare, dall'esame dei documenti pervenuti, se nel territorio trentino prima del 1000 il termine pieve fosse utilizzato nell'accezione sopra descritta (cioè indicante la triplice realtà istituzionale, edilizia e territoriale), per questo è necessario rivolgersi a fonti del XII secolo. Se ci si limita da prendere in considerazione le 68 circoscrizioni pievane della diocesi di Trento esistenti alla fine del XIII secolo si scopre che ben 33 di esse sono attestate prima del 1200 e altre 25 compaiono nella prima metà del XIII secolo(6).
La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare. La cura pastorale è affidata ad un parroco sotto l'autorità del vescovo diocesano, cui unicamente spetta il diritto di erigere, sopprimere o modificare le parrocchie. La parrocchia eretta legittimamente gode di personalità giuridica. Come regola generale essa è territoriale, in quanto comprende tutti i fedeli di un determinato territorio (Codice di diritto canonico, cann. 515 e 518).
Il parroco, in quanto pastore della parrocchia affidatagli, esercita la cura pastorale di quella comunità, per la quale compie le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici. Il parroco non può essere una persona giuridica, ma il vescovo diocesano può affidare una parrocchia ad un istituto religioso clericale o ad una società clericale di vita apostolica, anche erigendola presso la chiesa dell'istituto o della società, a condizione comunque che un solo sacerdote sia il parroco della parrocchia (Codice di diritto canonico, cann. 519 e 520).
In quanto titolare della cura d'anime, al parroco spetta il dovere di conferire il battesimo, celebrare l'Eucarestia, ascoltare le confessioni con facoltà di assolvere i peccati, portare il viatico ai malati, amministrare l'unzione agli infermi, effettuare le pubblicazioni matrimoniali e quelle relative alle ordinazioni diaconali e presbiterali, assistere ai matrimoni, celebrare i funerali.
Egli deve inoltre adoperarsi per incrementare le pie associazioni di fede, di pietà e di carità e, in quanto amministratore dei beni della chiesa, avere cura dei beni temporali parrocchiali, siano essi corporali, cioè i beni mobili e immobili, o non corporali, cioè i diritti, le azioni e le servitù.
Il parroco deve avere cura, oltre che delle anime e dei beni, anche dell'archivio parrocchiale.
Nell'archivio egli conserva tutti quei "documenti che costituiscono gli atti più importanti per la società religiosa e civile, quali sarebbero lo stato delle anime, gli atti di nascita, di cresima, di matrimonio, di morte, la raccolta delle encicliche e bolle pontificie, delle pastorali e decreti vescovili, i titoli delle rendite della chiesa, dei benefici, i documenti delle pie fondazioni, legati, ecc."(7).
Il decanato è un'istituzione intermedia tra la parrocchia e la diocesi e in qualche modo erede dell'antica pieve.
Il termine 'decano' è documentato per la prima volta nel 1208, al tempo del sinodo diocesano del vescovo Federico Vanga, ma tale figura non appariva delineata, né tanto meno i suoi compiti.
Nel secolo XV i 'decani rurali' erano degli accusatori pubblici degli "excessus" dei chierici nel loro territorio e, per quanto di competenza del foro ecclesiastico, anche dei laici. Nel sinodo del 1489 (vescovo Udalrico Frundsberg) ricevettero il mandato esplicito di vigilare sull'applicazione dei decreti sinodali e di cooperare a rendere più duraturo il frutto della visita diocesana. L'ufficio del decano veniva affidato a uno dei pievani residenti nel distretto, ma non aveva sede fissa o una delimitata circoscrizione territoriale; veniva conferito con apposito decreto vescovile, registrato nel libro delle investiture e corredato da un elenco dei compiti e delle attribuzioni. Il decano e il suo ufficio viene descritto anche nelle "Costituzioni sinodali" di Ludovico Madruzzo del 1593, al cap. XXXIX.
Solo a partire dalla fine del secolo XVIII fino ai primi decenni del secolo seguente, sotto la spinta organizzativa dei vari governi, si vennero delineando i decanati con sede fissa e circoscrizione ben delineata.
I principali compiti del decano, stabiliti da speciali provvedimenti dell'Ordinariato, in questo periodo riguardavano la disciplina del clero, le feste e i riti sacri, il decoro delle chiese e delle suppellettili, l'osservanza delle ordinanze del vescovo e di quelle diramate dall'autorità politica per mezzo del vescovo.
Il numero dei decanati della diocesi di Trento fu di 35 per tutto il XIX sec., variando nel corso del XX sec. da 39 a 49.

Fonti archivistiche e bibliografia

Note

(1) Cfr. S. WEBER, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte. I decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, Trento, 1938, vol. III
(2) E. CURZEL, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origine al XIII secolo (studio introduttivo e schede)*, Bologna 1999, p. 193
(3) *Ibidem*, p. 194
(4) *Ibidem*, p.5 e segg. Si rimanda alla ricca bibliografia contenuta nel volume.
(5) *Ibidem*, p. 7
(6) Cfr. *ibidem*, p. 29 e tabelle riprodotte.
(7) G. BAZZANELLA, *Manuale d'ufficio del clero curato*, Trento, 1888, p. 17